

RIVALITÀ CIECA

La **politica francese** verso l'Italia dal **1915** fino al vertice di Monaco del **1938** fu caratterizzata da una **ottusa rivalità** verso **Roma**. Il tentativo di **sminuire** il **ruolo internazionale** della «**sorella latina**» sembrò diventare per la Francia così **importante** da impedirle di vedere che gli **unici** ad avvantaggiarsene erano i **britannici**, e che così si **spianava** la **strada** ad una nuova e più terribile **guerra europea**

di Michele Rallo

Quando, con il Patto di Londra dell'aprile 1915, l'Italia si impegnava a scendere in guerra al fianco della Triplice Intesa anglo-franco-russa, la politica estera di Parigi si muoveva su due direttrici consolidate: l'asservimento all'Inghilterra, divenuto una costante della diplomazia francese dopo la fine del sogno napoleonico; e l'odio nei confronti della Germania, divenuto una costante dopo la cocente sconfitta nella guerra franco-prussiana del 1870-71. In quel momento, con l'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra, la diplomazia gallica assumeva una terza direttrice di marcia, che permarrà fino allo scatenarsi della Seconda guerra

mondiale: una cieca gelosia nei confronti della «sorella latina», colpevole di aspirare a ricoprire un ruolo attivo nell'Europa centro-orientale, area che Parigi considerava di sua esclusiva pertinenza. Anche l'atteggiamento antitaliano diventerà dunque una costante della politica estera francese, con poche isolatissime parentesi.

Il primo affondo contro Roma si registrava già all'inizio del 1916, quando i francesi prendevano a sabotare apertamente la politica adriatica dell'Italia, sostenendo invece il disegno espansionista della Serbia. Questa avrebbe voluto inglobare in un futuro Stato «jugoslavo» alcuni territori facenti parte del «sistema» italiano: la parte settentrionale dell'Albania (lasciandone il sud ad una Grecia che si voleva aggregare al carro inglese) ed il piccolo regno del Montenegro, gravitante nell'orbita italiana dopo il matrimonio della principessa Elena

con Vittorio Emanuele III. Seguivano – in aprile – gli accordi Sykes-Picot, con i quali Londra e Parigi si accordavano (alle spalle di Roma, cui tali intese venivano in un primo tempo celate) per spartirsi, dopo la guerra, le spoglie dell'Impero Ottomano. Questi accordi – poi completati con l'attribuzione dell'Armenia alla Russia – consacrarono l'assoluto predominio dell'Inghilterra nel Vicino Oriente, assegnato quasi per intero alle cure di Londra. A Parigi sarebbero state destinate soltanto le briciole: l'agglomerato Cilicia-Kurdistan-Siria-Libano, poi attribuite soltanto per metà. Ma il governo francese sembrava non accorgersi nemmeno di questi primi «pesci in faccia» rifilatigli dall'alleato britannico, e curvava pazientemente la schiena: esercizio – questo – che i



George Clemenceau, detto *il Tigre* (1841-1929). La sua politica anti-italiana spianò la strada all'egemonia angloamericana



Cartolina commemorativa dei trattati di pace del 1919: ricamate sulla stoffa le bandiere degli alleati dell'Intesa: Gran Bretagna, Portogallo, Francia, Stati Uniti, Belgio e infine Italia

gallici praticarono instancabilmente fino alle vette del masochismo.

Ma procediamo con ordine. Nel dicembre 1916, per poter disporre di un angolino d'Albania da utilizzare come una sorta di cuneo in funzione antitaliana, i francesi occupavano la provincia schipetara di Korçia (appena oltre il confine macedone, a sud del lago di Prepska) e le attribuivano un regime di particolare autonomia – la cosiddetta Repubblica di Korçia – che aveva connotazioni chiaramente

separatiste. Ma gli italiani non si tiravano indietro: il 3 giugno del 1917 il comandante del Corpo di spedizione in Albania, generale Giacinto Ferrero, lanciava il cosiddetto Proclama di Argyrocastro con il quale decretava «l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia». Le forze italiane andavano anche oltre e, contemporaneamente, lanciavano una forte offensiva verso sud, invadendo in pochi giorni l'Epiro centrale e meridionale, ed insediandosi con propositi indefiniti. Roma, infatti, accarezzava probabilmente l'idea di creare un nuovo pro-